



Educazione: Azione o Relazione?

Le relazioni universitarie nel disagio delle etichette

Approfondimento della Commissione Università a cura di Davide Sabatini

La condizione dello studente universitario medio è tale da porre una questione di salute pubblica. Quasi la metà degli studenti sono ansiosi o depressiⁱ e, a complicare le cose, un quarto di quelli italiani sono anche fuori sedeⁱⁱ, cioè lontani da casa (nel bene e nel male). Non è difficile, poi, immaginare come questa situazione si riversi a catena sul consumo di sostanze stupefacenti, alcool o farmaci. È ancora possibile mettere tutto sotto al tappeto sperando che passi? Che l'adolescenza (prolungata oltre natura) vada via portandosi con sé i suoi brufoli e i suoi disagi? La specificità della situazione degli studenti universitari costringe ad un'analisi più approfondita e settoriale. Le cause del disagio universitario sono diverse da quelle del ragazzino qualunque e vanno affrontate con rimedi mirati. Il mondo universitario è un mondo di frontiera in cui il liceale deve diventare relativamente in fretta adulto, entrando nel mercato del lavoro dove lo aspettano colleghi più grandi ed esperti. È un mondo in cui il confronto con l'altro è, di conseguenza, più incline a scivolare verso forme di competizione nociva.

È la competizione, in quanto tale, il problema? In fondo, guardare a chi ha risultati migliori dei nostri ci spinge verso traguardi che magari non volevamo vedere; ci fa interrogare sull'efficacia del nostro metodo di studio; ci offre uno strumento di comparazione, in una parola, ci mette in discussione. E mettersi in discussione non è mai una cosa cattiva. Il problema fondamentale, allora, diventa da un lato l'atteggiamento strumentale e predatorio di quanti vivono la relazione per proprio tornaconto; dall'altro, l'assenza di figure-guida autorevoli e adulte che possano dare ai propri alunni una prospettiva accademica comunitaria. Dovremmo esigere, dunque, da noi stessi la disponibilità a correggerci dove sbagliamo, dai nostri colleghi l'autenticità delle relazioni e dai nostri professori la capacità di educarci.

Preghiera come strumento di sostegno esistenziale

Approfondimento della Commissione Teologica a cura di Julia Andruccioli

Molti giovani arrivano all'università avendo già fatto un percorso di fede e alcuni di essi desiderano continuare a coltivare il loro rapporto con Dio. Tuttavia, presi dalla novità della prima esperienza fuori casa, in cui ogni cosa che prima si considerava certa ora è messa in discussione, il rischio di allontanarsi dal proprio cammino di crescita spirituale è alto. Per questo è molto importante la presenza di guide e di gruppi cattolici in cui potersi identificare e in cui trovare sostegno nei momenti di crisi, quando si inizia a conoscersi in profondità e a sentirsi "soli" nell'affrontare le piccole grandi sfide quotidiane, senza la presenza fisica dell'ala familiare protettiva e incoraggiante. È infatti nei momenti molto difficili, in cui sembra che tutto crolli, che ci si può aprire alla fede e la si può riscoprire come un enorme sostegno. Durante tutto il percorso universitario (e non solo), la preghiera è molto importante. Prima di ogni esame, è bello poter affidarsi a Dio chiedendo che sia fatta la Sua volontà, non pensando al voto, ma a un passo in più verso la propria vocazione. Anche chiederGli di

essere accompagnati nello studio e nelle relazioni con i compagni e con i professori sono modi per sentirLo più vicino e per vivere ogni sfida con la certezza di essere Amati e supportati. Se vissuto in Verità e interezza, tutto questo indica la fede di ciascuno e può essere testimonianza per gli altri.

Il sistema educativo, le sue finalità e il mondo del lavoro

Approfondimento della Commissione Formazione alla Politica a cura di Giovanni Labrini

Negli ultimi anni si è costantemente assistito ad un processo di avvicinamento del sistema educativo (scolastico e universitario) al mondo del lavoro. Tutto ciò è stato giustificato in vario modo: talvolta come misura di contrasto alla disoccupazione giovanile, talaltra come tentativo di miglioramento della preparazione dei giovani lavoratori con conseguente diminuzione dei costi di formazione gravanti sulle aziende pubbliche e private. Questo tipo di approccio più pratico ed empirico ha chiaramente dei costi da non sottovalutare. Nell'ambito scolastico, l'introduzione dell'alternanza scuola/lavoro è inevitabilmente andata a detrimento dell'insegnamento delle varie materie, private di alcune delle loro ore di lezione. In questi pochi anni di sperimentazione, si è spesso assistito ad una generale cattiva gestione dell'alternanza scuola/lavoro dovuta probabilmente sia alla mancanza di strutture preesistenti aventi finalità formative rivolte proprio ai giovani delle scuole superiori, sia al fatto che la scuola non riesca a soddisfare le diverse richieste di formazione dei suoi studenti, i quali avranno certamente ognuno aspirazioni, inclinazioni e progetti per il proprio futuro lavorativo differenti. Il problema, però, non sta solo nella gestione, ma anche nella visione di base che si ha dell'insegnamento scolastico. A cosa serve la scuola? Deve formare lavoratori o persone? Prepara i giovani all'ingresso nel mondo del lavoro o all'ingresso nella società degli adulti? Può la scuola soddisfare le richieste di formazione di tutti i suoi studenti? Il tempo della scuola è il tempo degli stimoli e della scoperta. È il *tempo* in cui ancora si può "perdere tempo" dietro cose inutili da un punto di vista strettamente pratico, ma altamente edificanti per la persona. È il *tempo* in cui il *tempo* non è ancora denaro e quindi il *tempo* perso ad imparare non è mai sprecato. È il *tempo* dell'educazione alla relazione perché è il *tempo* che precede l'introduzione nella società civile. Per quanto riguarda l'Università, certamente questa non è un doppione della scuola, né può sopperire, data anche la sua non obbligatorietà, alle inefficienze di quest'ultima, tuttavia risulta chiaro quanto sia cogente un suo maggiore orientamento verso il mondo del lavoro. A ciò si aggiunga una settorializzazione che rende estremamente lontani fra di loro i vari indirizzi e le materie ivi insegnate. Esistono facoltà in cui lo studente verrà maggiormente stimolato alla ricerca e all'edificazione della propria persona e altre in cui il tenore strettamente tecnico e asettico di alcune materie potrà essere giustificato solo a fini pratici e in vista di un lavoro. Fatte queste dovute premesse bisogna chiedersi: qual è il fine dell'Università? Si possono riconoscere all'Università valori formativi e relazionali al pari della scuola oppure il suo taglio nettamente più tecnico/settoriale preclude tali finalità? Il *tempo* dell'Università è ancora il *tempo* dell'educazione alla relazione o questa si presume già acquisita nel periodo scolastico?



Solitudine e relazione nella vita degli universitari di oggi

Approfondimento della Commissione Cultura a cura di Lucilla Incarbone

I tristi fatti degli ultimi periodi che hanno visto protagonisti giovani studenti universitari che si sono tolti la vita ci interrogano profondamente: come mai uno studente universitario si trova solo, senza punti di riferimento o relazioni? Il successo negli studi è davvero più importante della salute psicologica? È così necessario che la nostra cultura insista sulla competitività, invece che rafforzare la solidarietà? Sono domande senza facile risposta che stimolano a un pensiero che vada oltre i luoghi comuni e che si soffermi a pensare che non tutte le strade che sta prendendo la nostra società sono quelle giuste da percorrere.ⁱⁱⁱ Esisteva un tempo in cui l'università era un sogno, un'ambizione, un luogo a cui accedere per il piacere di continuare la propria formazione. Cosa è successo? Come si è trasformato in un luogo di fatica grande, di sofferenza e, addirittura, di suicidio? Sia chiaro, non è per tutti così. Per molti studenti l'università rimane un luogo di sfide sincere e di alta formazione. Non possiamo, però, ignorare che c'è di più. Per alcuni studiosi, questo problema nasce fin dall'adolescenza, età in cui la personalità del ragazzo si forma e trova il suo metodo di procedere; è possibile che il proprio modo di affrontare gli studi e gli ostacoli derivi, addirittura, dall'educazione ricevuta dai genitori e dall'ambiente dell'infanzia. Potrebbe essere causa delle alte aspettative dopo la scuola superiore? Oppure del sempre crescente utilizzo dei social, che potrebbe portare al rinchiudersi in se stessi? Sono queste alcune delle cause che molti studi prendono in considerazione per spiegare la depressione di alcuni studenti che frequentano l'università. Come universitari abbiamo il diritto di vivere al meglio questi anni e abbiamo il dovere di aiutare gli altri a tenere gli occhi aperti per capire cosa stia succedendo. Dare spiegazioni non è facile, non sempre servono. A volte le soluzioni sono più semplici del previsto e spesso si fondano sulle relazioni significative che possiamo costruire. In nota^{iv} qualche studio^v interessante sull'argomento^{vi}.

ⁱ *Ansia e depressione: studenti e dottorandi a rischio*, SapereScienza, 6 aprile 2018.

Il lavoro, diretto da Teresa Evans, neuroscienziata della University of Texas Health Science Center di San Antonio, è basato sulle risposte di 2.279 studenti provenienti da 26 nazioni (compresa l'Italia): il 90% studenti di dottorato, il 10% master's students (i nostri studenti dei corsi magistrali), appartenenti a diversi ambiti disciplinari quali biologia e scienze fisiche (38%), ingegneria (2%), materie umanistiche e scienze sociali (56%) e altro (4%). Nei sondaggi, somministrati tramite e-mail e social media, erano incluse scale di ansia e depressione clinicamente valide.

Il 41% degli intervistati ha mostrato di soffrire di ansia e il 39% di depressione. Tra le persone risultate affette da disturbi mentali, una percentuale più alta ha risposto negativamente all'affermazione "C'è un buon equilibrio tra la mia vita lavorativa e quella sociale" (il 56% delle persone con ansia e il 55% dei depressi). Il rapporto con il proprio mentore ha mostrato di rivestire un ruolo significativo: il supporto, il lavoro di tutoraggio, sentimenti positivi e stima mostrata nei confronti dello studente e le ripercussioni sulla carriera si sono rivelate variabili legate al malessere.

ⁱⁱ *L'universitario fuori sede? Viene dal Sud e va a studiare nelle grandi città*, Ansa, 25 ottobre 2017.

Analizzando i dati sugli iscritti negli atenei d'Italia nell'anno accademico 2016/2017 si possono osservare i flussi migratori per motivi di studio. In gran parte del Mezzogiorno la metà degli universitari si trova fuori dalla propria regione. Il Lazio ne ospita la maggior parte e, in più, riesce anche a trattenere i suoi: solo 1 su 10 se ne va.

ⁱⁱⁱ <http://it.psy.co/perch-gli-studenti-universitari-di-oggi-sono-cos-emoivamente-fragili.html>

^{iv} Michael, KD, Huelsman, TJ, Gerard, C., Gilligan, T. M e Gustafson, MR (2006). Depressione tra studenti universitari: tendenze nella prevalenza e ricerca del trattamento. *Counseling and Clinical Psychology Journal*, 3, 60-70.

^v Dreher, DE, Feldman, DB, e Numan, R. (2014). Indagine sui genitori controllanti: misurare l'influenza del controllo parentale sullo sviluppo personale negli studenti universitari. *College Student Affairs Journal*, 32, 97-111.

^{vi} "The Social Network", film prodotto nel 2010.